

Peter Brockmeier
LA GENESI DEL PENSIERO DI ALBERT CAMUS

(*Alcune osservazioni sui « Carnets 1935-1942 »*)

«*L'essentiel: ne pas se perdre, et ne pas perdre ce qui, de soi, dort dans le monde.*»
«*Le besoin d'avoir raison, marque d'esprit vulgaire.*»
(Camus, *Carnets*, pp. 38, 62).

La pubblicazione del primo volume dei diari di Albert Camus può iniziare una discussione più approfondita sul grande scrittore francese, che finora è stato ricordato nei compendi scolastici e nella conoscenza letteraria particolarmente come autore del «récit» *L'Etranger* e del romanzo *La Peste*. Possiamo anche attendere con vivo interesse la pubblicazione degli altri tre volumi dei *Carnets* (1942-1959) che abbracciano un periodo degno di molta attenzione nello sviluppo di Camus: il periodo della Resistenza e della sua fiduciosa lotta per la realizzazione di un nuovo ordinamento politico; una lotta — come si può vedere dagli editoriali pubblicati sul «*Combat*» (*Actuelles*, 1944-1953) — la cui fede sembra già negli anni '46-'47 offuscata dalla disillusione e dalla rassegnazione; il periodo dell'aspra polemica con J. P. Sartre, provocata dalla critica camusiana del concetto di rivoluzione, e dalle riflessioni storiche sulla fatica di Sisifo che significa sollevarsi senza avere una giustificazione ideologica della rivolta, conservare il solo concetto di un individualismo vitalistico senza rinunciare alla lotta volta alla realizzazione di una società migliore (vedi *L'homme révolté*, 1951); gli anni tra il '50 ed il '60 — anno dell'improvvisa morte di Camus — sono il periodo delle ultime due opere: *La chute* del 1956, un «récit» apparentemente insolito e nuovo che i critici non sapevano come inserire nella loro concezione dell'opera di Camus; e, da ultimo, la raccolta di racconti, *L'Exil et le Royaume* (1957), nella quale si volevano perfino riconoscere nuovi valori umani accettabili per tutti, e nuovi elementi per un superamento della «*dure tension entre oui et non*» (*L'homme rév.*, p. 42; vedi *Mythe de Sisyphe*, p. 77). Già questo primo volume dei *Carnets* ci fa dubitare se l'opera di Camus possa essere compresa come uno sviluppo regressivo della estrema posizione dell'*Etranger* a concessioni ideologiche, espresse nell'*Homme révolté* e nell'ultima raccolta di racconti, in favore delle forze costituite e della borghesia.

Noi pensiamo che sarebbe più giustificabile prendere sul serio una frase di Camus ventiduenne (1935, *Carnets*, p. 16): «*Je n'ai qu'une chose à dire, à bien voir*»; un concetto che ritroveremo come principio della sua estetica nel *Mythe de Sisyphe*.¹⁾ I concetti del «*garder son secret*», del «*taire*», della «*solitude*», della «*indifférence*», della «*révolte*», del «*mépris*», della «*lucidité*», della «*clairvoyance*», della «*sincérité*» (questi ultimi sono termini lanciati dal Gide) e dello «*absurde*» che troviamo tanto nei *Carnets* quanto nelle opere di Camus in posizioni chiave, ci fanno supporre che le note dal '35 al '42 rappresentino il nucleo e il germe del pensiero di Camus — cioè il nucleo di una meditazione che si concentrò, in una ostinazione quasi maniaca, sulle stesse questioni fondamentali, evocate ripetutamente e poste dinanzi alla realtà vissuta.²⁾ Romanzi, racconti, saggi filosofico-descrittivi, costituiscono la rara dimostrazione che un'opera di vari generi letterari può trovare il suo riassunto nelle poche (250) pagine di un diario che dimostra la fretta e la brevità delle sue poche annotazioni, e che sembra rinunciare intenzionalmente a tutto ciò che non ha una estrema importanza ai fini del processo me-

ditativo dell'autore.³⁾

L'eudemonismo, cioè l'esaltazione entusiastica del godimento dell'attimo, la dipendenza della felicità psicologica dal benessere fisico (*Carnets*, p. 90), sono questi gli elementi che caratterizzano le descrizioni del paesaggio mediterraneo⁴⁾ del giovane Camus, e che sono, nelle prime pagine dei *Carnets*, connessi con la genesi dell'esperienza vissuta ma sempre involontariamente sofferta da parte dell'individuo: ⁵⁾ il mondo mi colpisce ed io ne rimango impressionato uscendone «expert»;⁶⁾ reagisco quale semplice essere vivo affermando istintivamente la mia propria vitalità. Più tardi, nell'*Homme révolté*, Camus propone come sola alternativa ad una ideologia che giustifica in chiave moralistica o in chiave storica il male nel mondo, l'azione individuale e momentanea, provocata in un preciso momento da un determinato fatto. Il «dénue-ment»⁷⁾ è il presupposto di una «lucida» («lucide» e una delle parole predilette di Camus!) penetrazione nei fatti del mondo, è presupposto del disilluso confronto del singolo col mondo, della «assurdità» (vedi anche *Mythe de Sisyphe*); il «dénue-ment» sarebbe dapprima il liberarsi dalle «mauvaises hontes... petites lâchetés, la consideration inconsciente qu'on accorde a l'autre monde (celui de l'argent)» (*Carnets*, p. 16). Nel *Mythe de Sisyphe* l'«altro mondo» è identificato con il mondo metafisico che distrae l'individuo dal suo stato reale in questo mondo solamente sperimentabile.

Chiarifichiamo l'aspetto biografico-economico della sua concezione dell'«altro mondo». Il «dénue-ment» come la rinuncia al mondo convenzionale borghese, il godimento dell'attimo, l'inebriamento nella luce e nella chiarezza mediterranee, tutto questo ci ricorda il Gide. Sarebbe però un giudizio troppo facile ed inesatto parlare di una ripetizione dell'evasione e della liberazione gidiana come sono esaltate nelle *Nourritures Terrestres* (1897). Il Gide esaltò la liberazione dall'atmosfera soffocante della «fin de siècle» e dal puritanesimo della sua propria educazione; nei suoi inni fu celebrato il «libre vagabondage» dei sensi alla ricerca di sempre più autentiche gioie e soddisfazioni. Presupposto per l'esperienza illimitata di nuovi piaceri è l'indipendenza economica, la condizione di possidente,⁸⁾ che permette la illimitata possibilità di disporre dei propri piaceri; per Gide l'abbondanza delle esperienze vissute completa il suo umanesimo di origine anche cristiana («Assumer le Plus Possible d'Humanité, voilà la bonne formule», *Nourritures terr.*, p. 25), e introduce conseguentemente le *Nouvelles Nourritures* (1935): un'opera che sostiene sia un cristianesimo illuministico, sia il raffinatissimo piacere dell'ascetismo. Camus respinse tale mortificazione cristiana o estetizzante del desiderio come inaccettabile intellettualismo.⁹⁾ Egli esprime un'altra e più profonda inconciliabilità fra le proprie idee e quelle di Gide (e anche di Montherlant) in questi termini: «Il faut singulièrement plus d'énergie pour voyager pauvrement que pour jouer au voyageur traqué» (*Carnets*, p. 92 s.). Il giovane Camus non volle (e neppure lo poté) concretizzare, in modo più individualistico, degli impulsi soffocati da un convenzionalismo borghese, ma dovette dapprima conquistare, a questa umiliante condizione dell'uomo che lavora per sopravvivere, la necessaria libertà per il raggiungimento di una lucida coscienza di sé e del mondo. Egli rinunciò ad una assoluta libertà di scelta dei propri piaceri: «la seule liberté possible est une liberté à l'égard de la mort» (*Carnets*, p. 118). Il «dénue-ment» non è, in origine, il risultato della libera volontà, come per Gide, ma è una naturale condizione imposta a Camus dalla «pauvreté» e dalla «humilité» (*Carnets*, p. 16 s., 96). Alla base dell'assurdo confronto tra il singolo e il mondo (mondo fisico o società), troviamo l'esperienza economico-sociale del conflitto fra la schiavitù imposta dal lavoro e la libertà creativa auspicata dall'artista: da questo conflitto scaturì la istintiva rivolta contro la mortificante condizione di insegnante.¹⁰⁾ Alcuni mesi dopo segue quel suo scritto¹¹⁾ in cui considera che l'uomo che lavora deve raccogliere tutte le sue

energie necessarie per non cedere, distratto dalla vanità e dall'ipocrisia, alla tentazione naturalissima di arrendersi alle costrizioni esteriori, al fascino del denaro. Bisogna quindi avere una forte capacità di ripiegarsi in se stesso e di autolimitarsi per acquistare e guardare la modesta ma autentica spontaneità della propria coscienza: « Deux ans ne sont pas de trop dans une vie pour réfléchir sur un seul point. Il faut liquider tous les états antérieurs et mettre toute sa force d'abord à ne rien désapprendre, ensuite à patiemment apprendre » (*Carnets*, p. 107). Perfino in questa fatica c'è soltanto « une chance sur dix d'échapper à la plus sordide et la plus misérable des conditions : celle de l'homme qui travaille » (ibid.). Questa è una fatica di Sisifo da cui, alla fine dell'*Homme révolté* scaturisce, invece che una sicurissima fede trionfale, la « sérénité crispée ». Dal conflitto risulta una libertà provvisoria che conserva la sua purezza nell'atteggiamento della « indifférence » e del « mépris », posizioni, queste, cui l'uomo è portato dalla bellezza spietata¹²⁾ e dalla grandezza incomprensibile del mondo.¹³⁾ L'acuta e chiara coscienza — mai rilassandosi! — dello stato d'esilio, dell'alienazione,¹⁴⁾ costringe ad afferrare il presente, l'immediato, l'umanamente possibile: L'« Exil » e il « Royaume »¹⁵⁾ sono derivanti l'uno dall'altro. Questa forzata rinuncia alla « espoir d'une terre promise » (*Mythe de Sisyphe*, p. 18)¹⁶⁾ non può essere conservata nella sua pura « évidence » che da una ostinatissima concentrazione.¹⁷⁾ Però la persistente esperienza empirica dei « derniers retranchements » (« pauvreté, maladie, solitude »),¹⁸⁾ solo e fundamentalmente principio delle nostre azioni, non è da intendere, in Camus, nel senso di categoria formale, nel senso degli « esistenziali » heideggeriani,¹⁹⁾ come potremmo credere da alcune formulazioni dei *Carnets*;²⁰⁾ non è neppure l'affermarsi del pensiero puro. È il sussistere della vita biologica e vegetativa;²¹⁾ tale ridursi dell'uomo alla pura vita vegetativa si risconterà in taluni dei personaggi di Samuel Beckett. Camus concepisce questo ripiegamento alla vita vegetativa nella situazione del « condamné à mort »,²²⁾ che incontriamo nelle meditazioni dello « straniero » Meursault (*Etranger*, p. 110), che pensa di potersi abituare alla vita perfino nel cavo di un tronco d'albero con la sola visione delle nuvole e degli uccelli che passano. Il « fougueux élan du sang et du corps », « la furieuse passion de vivre », la « lucide et patiente ferveur » (*Carnets*, pp. 142, 76, 75), il « cri »²³⁾ dello spirito di conservazione minacciato dalla morte danno alla concezione della « révolte » (*Carnets*, p. 71, del '37; concepito durante un viaggio in Italia) la sua verità materiale: « la révolte... est protestation contre la mort » (*L'Homme rév.*, p. 352).²⁴⁾

Nel 1936 (*Carnets*, p. 28) Camus progetta l'idea di scrivere un « cahier du temps de chaque jour ». La percezione consapevole del clima, della luce e della natura mediterranei si manifesta anche nel diario che è stato pubblicato. A contrasto tra io e paesaggio mediterraneo corrisponde un'altra sensazione, quella di sentirsi determinato ed annientato dalla natura, la sensazione, cioè, di autodissolvimento nella immensità inafferrabile della natura.²⁵⁾ L'estremo limite di questa spersonalizzazione si vede in un dialogo pure pieno di ironia:²⁶⁾ L'annullamento della coscienza individuale finisce nella stupida e astratta enumerazione delle cose. Come, d'altra parte, dalla spersonalizzazione può nascere la rivolta, è dimostrato da un frammento del romanzo *La mort heureuse*.²⁷⁾ Uno dei più riusciti racconti di Camus, *La femme adultère* nel volume *L'Exil et le Royaume*, rappresenterà ancora una volta questo movimento dialettico che va dall'abbandonarsi della protagonista nella immensità della notte del deserto, fino alla cosciente accettazione del proprio io limitato e del confronto consapevole con la realtà sensibile ma nemica.²⁸⁾

A questo punto dobbiamo accennare alla prima opera di André Malraux, *La tentation de l'Occident* (1926).²⁹⁾ Considerato dal punto di vista del dialogo fra il cinese Ling ed il francese A. D., lo sforzo filosofico di Camus sembra essere il tentativo di porre a confronto l'atteggiamento dell'orientale e quello dell'occidentale;³⁰⁾ sembra, cioè, il tentativo di risolvere in un tutt'uno la sensibilità puramente ricettiva e l'inutile attività eroica e rivoluzionaria nata dalla disperazione.

Verso il 1939, il confronto fra l'io e il paesaggio mediterraneo, cui abbiamo accennato, si concretizza nel confronto fra l'io e la società. Però anche negli ultimi due decenni della sua attività artistica, Camus vagheggia un immedesimarsi dell'uomo nel paesaggio mediterraneo, considerandolo un ritorno alle fonti delle sue proprie forze creative, un'immersione ricreativa e liberatrice nel mare che è liberazione dalla società «pestiférée».³¹⁾

Passiamo ad un altro concetto fondamentale del nostro autore: quello della «lumièrè». La «lumièrè», all'origine sentita come splendore accecante e quasi distruttivo del sole mediterraneo — quale lo scrittore lo rappresenta in tutta la sua opera — acquista ora significato spirituale facendosi «lucidité» di cui l'uomo deve dar prova di fronte al mondo e al suo destino. La nietzschiana³²⁾ voluttuosa «Durst nach Nächtigem», quale presupposto per vivere la luce, si trasforma in Camus (gennaio del '36, *Carnets*, p. 21) nella situazione del solitario «prisonnier de la caverne», di chi volendo uscirne per unirsi al «jeu des feuillages et de la lumière» tende a ritrovare la coscienza di sé «au fond de cette lumière... au fond de l'univers».³³⁾

Le forze interiori, la «poussée de néant actif» (*Carnets*, p. 82) accendono l'impeto alla rivolta, quale dispettosa ed inutile negazione della morte. L'essere abbandonati a se stessi non comporta il rilassarsi dello stimolo alla rivolta;³⁴⁾ riconoscere le proprie capacità, significa rinunciare all'idea di una giustizia assoluta, la cui realizzazione sarebbe nient'altro che la *Peste*;³⁵⁾ lo stato della peste corrisponde esattamente a «il faut» sopra citato, cioè a uno stato in cui l'azione o l'assassinio sono giustificati razionalmente dai principi di una qualsiasi ideologia. L'accorgersi del contrasto fra la certezza dell'istinto vitale e l'ostilità del tutto, la tensione fra «oui et non»,³⁶⁾ fra «cette chaleur et ce froid» (*Carnets*, p. 22), la disperata certezza e la ribellione del condannato a morte non portano dunque alla meschina accettazione del tutto, come è o come è stabilito. La dura tensione del «mépris» costringe però il singolo ad avere una sicura fiducia nelle limitatissime ed utopistiche possibilità d'agitazione di se medesimo. Da questa fiducia nasce l'attività artistica che rappresenta la felice approvazione di una realtà più giusta o almeno più onesta, approvazione che è soprattutto fondata sulle piene consapevolezza della propria misura umana.³⁷⁾ Il denudarsi — quale rifiuto delle «vanités» e della falsa condizione umana — e il «consentir» — quale consenso alla sola precaria felicità umanamente possibile — appaiono forzatamente vincolati l'uno all'altro;³⁸⁾ l'opera artistica «assurda» non dà soluzioni ma crea altre realtà più vere (*Carnets*, p. 106; *Mythe de Sisyphe*, p. 138 s., 151).

Già nel 1938 il concetto di «rivolta» prende il significato di rivolta contro la «condition de l'homme» (*Carnets*, p. 105 s.); da questo irrigidimento politico del concetto di «révolte» in Camus si può osservare un influsso dell'opera di Malraux (ibid.). Nella *Lettre à un désespéré* del '39 (*Carnets*, p. 178 ss.), il «grido» del singolo si dirige contro la storia: la fatalità non esiste nella storia poiché è l'individuo che crea o distrugge la pace. Qualora il grido non trovasse alcuna risonanza, la disperazione avrebbe ragione di essere — «désespérez à votre aise!» (*Carnets*, p. 181).³⁹⁾ Con la successiva antitesi del pensiero di Camus si può penetrare questa sua nuova posizione; ivi percepiamo anche l'essenza della sua lotta contro le ideologie, vale a dire

contro il concetto di una rivoluzione allontanatosi dalla pura origine individualistica (vedi *L'homme rév.*). È allo scoppio della Seconda Guerra mondiale che si afferma tale antitesi: «solidarité» e «solitude». ⁴⁰⁾ Se cerchiamo nei *Carnets* le espressioni precedenti di questo problema scopriamo che già nel 1936 (*Carnets*, p. 30 s., 48) all'egocentrico inebriamento nello splendore mediterraneo corrisponde una ricerca ansiosa dell'«amitié», della «confiance». Il desiderio dei «contacts» umani (*Carnets*, p. 28), in questo periodo della vita di Camus, sembra una conseguenza naturale dei «contacts» con la natura, col vero, con la bellezza dell'arte; l'amicizia nasce dall'interesse estetico che il giovane Camus nutre per le creazioni artistiche degli altri solo in quanto attraverso queste dimostrano di aver percepito la sua stessa realtà (*Carnets*, p. 37 s.). Un'altra espressione della solidarietà con gli altri è l'amore: «L'Absurdité règne et l'amour en sauve» (*Carnets*, p. 116). ⁴¹⁾ La antitesi fra «solidaire-solitaire» è evidentemente un'altra formulazione di quella sopra citata fra «oui et non » e troverà la sua più sublime realizzazione poetica nel racconto *Jonas ou l'artiste au travail* (in *L'Exil et le Royaume*).

Allo scoppio della guerra sostituisce al termine «amitié» l'altro più sobrio di «fraternité» (*Carnets*, p. 115). ⁴²⁾ Camus ritiene che le «tours d'ivoire» sono definitivamente distrutte. Il singolo deve desistere dalla «complaisance», anche se egli stesso non è direttamente responsabile della guerra, e acquista il diritto di disprezzare l'assurdità della situazione, che si rivela nel suo senso assoluto nella guerra (*Carnets*, p. 166, 172), soltanto dal centro («au sein») di questo «disastro assurdo». Secondo Camus sarebbe prova di una ridicola e dilettesca libertà voler vivere fuori del suo «milieu». ⁴³⁾ Con un'analogia argomentazione sarà rifiutato nel *Mythe de Sisyphe* il suicidio — che corrisponde al «planer et se séparer de son milieu» — quale possibile conseguenza dalla «assurdità». ⁴⁴⁾ Nell'*Homme révolté* Camus parlerà invece che di «fraternité» di «communication » (p. 350); questa solidarietà con gli altri e costituita dal fatto che la libertà di rivoltarsi dell'individuo, limita la rivolta altrui (ibid., p. 351). Le note dei *Carnets* contengono, da una parte, la posizione di Camus contro il «désolidariser » (*Carnets*, p. 172) e contro il «cynisme», ⁴⁵⁾ dall'altra la sua ostinata difesa delle origini individualistiche della rivolta e il suo rifiuto ad ogni credo ideologico e ad ogni fede religiosa (cfr. *Homme rév.*, p. 66 e passim; *Mythe de Sisyphe*, p. 77).

I concetti della «complaisance», della «vanité», delle «lâchetés» e della «comédie» (*Carnets*, pp. 19, 172, 23, 82, 41, 106, 107), che troviamo già nelle prime pagine del diario camusiano, sono collegati al rapporto da stabilirsi fra individuo e società. Essi significano compiacente sentimentalità (*Carnets*, p. 212) ⁴⁶⁾ che distoglie l'uomo dalla lucidità cosciente del suo destino, e di-strazione dell'artista per mezzo della pubblicità che dissolve le sue capacità di ripiegarsi in sé. ⁴⁷⁾ Le «vanités» portano al «trahir», al «consentir» (*Carnets*, p. 76) e al rimettersi nella volontà altrui. ⁴⁸⁾ Il termine assolutamente opposto alla «complaisance » — che s'insinua persino nello stato di «pau-vreté» o di «lucidité» (*Carnets*, p. 19) ⁴⁹⁾ — è quello della «innocence», cioè la «entente amoureuse de la terre et de l'homme délivré de l'humain » (*Carnets*, p. 75). Con questa ultima definizione Camus non intende propagare un qualsiasi culto mistico-orfico della terra. Egli concepisce la liberazione «del-l'uomo dall'umano » piuttosto come liberazione dalle vanità, nel vivere, cioè senza illusioni con tutte le forze l'accecante splendore della «assurdità». ⁵⁰⁾

Nel «récit» *La Chute* Camus ha accoppiato le idee fondamentali della sua opera: quella del movimento dialettico dalla «complaisance», attraverso la «humilité» ad una nuova forma di «complaisance», e l'altra idea, teoreticamente sviluppata nell'*Homme révolté*, il cui contenuto consiste nella dimostrazione che la coscienza individuale, dopo aver sdivinizzato il cielo,

un tempo unico legislatore, si pone, nonostante le sue limitate capacità, giudice universale, follemente appropriandosi la giustizia assoluta strappata agli dei. Camus persegue quest'ultima idea fino a dubitare, in *La Chute*, della propria vocazione artistica che si rivela quale presuntuosa vaticinazione di un profeta che si rifiuta ostinatamente di uscire dal deserto e dal vuoto della propria vita interiore. Il narratore di *La Chute* ci espone le convulsioni disperate di una coscienza, che, riconoscendo la sua «lâcheté» nel non aver rischiato la propria vita per salvare un'altra persona, riflette sulla sua «complaisance», la supera, per cadere poi nel pentimento compiacente e nella folle illusione di poter proclamare la giustizia assoluta, pur non riuscendo a liberarsi dal rimorso della persistente viltà.

Le nostre brevi osservazioni potrebbero farci pensare che i *Carnets* fossero un saggio teorico; per correggere questa errata impressione dobbiamo richiamare l'attenzione sullo stile e sulla composizione dei diari camusiani, in cui abbiamo cercato fin qui i germi e gli inizi della creatività di Camus. Già il titolo di « Cahiers» — che fu il nome originale dato dal nostro a queste sue composizioni — ci avverte che non si tratta di diari nella maniera gidiana. Essi contengono soprattutto abbozzi di opere, romanzi o drammi; fino al '39 ci troviamo in prevalenza i frammenti del suo romanzo non pubblicato, *La Mort heureuse*. Contengono inoltre abbozzi di drammi, *Caligula*, *Le Malentendu* e dei volumi saggistico-impressionistici di *Été*, *Noces*, *L'Envers et l'Endroit*, di scene centrali dell'*Etranger* ed altre della *Peste* che nella definitiva stesura non hanno trovato sviluppo. Le riflessioni filosofiche sono contenute in poche righe e assumono pieno significato soltanto nelle opere composte più tardi. I fatti biografici sembrano stati subito trasformati o in abbozzi novellistici o in idee generali. Questa tendenza a universalizzare insieme con la distaccata oggettività nascono dall'allontanarsi nella composizione dall'interesse immediato per gli elementi biografico-realistici.⁵¹⁾ Scopriamo inoltre appunti critici derivanti dalla lettura di Malraux, Nietzsche, Spengler, Tolstoj, del dramma elisabettiano. Interessanti si rivelano gli appunti sulla storia del rinascimento italiano (p. 191 s., 217 s.), poiché sembrano costituire il materiale storico da cui Camus parte alla ricerca di una « règle d'action », e da cui cerca di chiarire le possibili conseguenze della « absurdité » che possono prendere forma o in nichilismo assoluto, cioè nel « meurtre de raisonnement », o in una « absurdité » lucidamente sostenuta. In questo primo volume dei *Carnets* percepiamo lo sforzo cosciente diretto alla conquista della verità, alla conquista, cioè della « nuda realtà » di un destino da sperimentarsi individualmente. Vi scopriamo la negazione del tutto, senza che questa coscienza negante sfugga in una qualsiasi metafisica giustificante, e in una qualche speranza illusionistica che, a ben guardare, conduce all'affermazione delle miserie esistenti.

PETER BROCKMEIER

Note.

1) «Sans doute une suite d'œuvres peut n'être qu'une série d'approximations de la même pensée»; *Mythe de Sisyphe.*, Paris 1956, p. 155.

2) *Carnets*, Paris 1962, p. 167: «Un homme qui réfléchit passe généralement son temps à adapter l'idée qu'il a formée des choses aux faits nouveaux qui la démentent. C'est dans cette inclinaison, dans cette gauchissure de la pensée, dans cette correction consciente, que réside la vérité, c'est-à-dire l'enseignement d'une vie.» Per l'esperienza

empirica per quanto riguarda la creazione artistica si veda *Mythe de Sisyphe*, p. 154.

3) *Carnets*, p. 53: «Il faut dire vite ce qui me remplit le coeur.»

4) Si veda la sua saggistica filosofico-impressionistica: *L'Envers et l'Endroit*, 1937; *Noces*, 1938; cfr. nell' *Etranger* l'importanza del benessere fisico (pp.10s., 17, 40, 99). *Carnets*, p. 48: «Jeune, on adhère mieux à un paysage qu'à un homme.»

5) *Carnets*, p. 17: «Vanité du mot expérience. L'expérience n'est pas expérimentale. On ne la provoque pas. On la subit. Plutôt patience qu'expérience. Nous patientons — plutôt nous pâtissons. Toute pratique: au sortir de l'expérience, on n'est pas savant, on est expert. Mais en quoi? » Si veda, per la reazione dell'essere umano *Carnets*, p. 48: «La psychologie est action -non réflexion sur soi-même. On se détermine au long de sa vie. Se connaître parfaitement, c'est mourir.»

6) Cfr. *Mythe de Sisyphe*, p. 95: «Un esprit pénétré d'absurde juge seulement que ces suites (— de ses actes —) doivent être considérées avec sérénité. Il est prêt à payer. Autrement dit, si, pour lui, il peut y avoir des responsables, il n'y a pas de coupables. Tout au plus consentira-t-il à utiliser l'expérience passée pour fonder ses actes futurs. »

7) *Carn.*, p. 29 s.: « Le soleil sur les quais, les acrobates arabes et le port bondissant de lumière. On dirait que pour le dernier hiver que je passe ici, ce pays se prodigue et s'épanouit. Cet hiver unique et tout éclatant de froid et de soleil. Du froid bleu. Lucide ivresse et dénuement souriant dans la virile acceptation des stèles grecques. Qu'ai-je besoin d'écrire ou de créer, d'aimer ou de souffrir? Ce qui dans ma vie est perdu n'est au fond pas le plus important. Tout devient inutile. Ni le désespoir ni les joies ne me paraissent fondés en face de ce ciel et de la touffeur lumineuse qui en descend.»

8) Per questo si veda il Livre IV delle *Nourritures*; cfr. anche la biografia del protagonista nell' *Immoraliste* di Gide (1902) e quella di *A. O. Barnabooth* (1913) di Valéry Larbaud.

9) *Carnets*, p. 54; *Noces*, p. 47, n. 1.

10) *Carnets*, p. 88: «Et là, une fois nommé à Bel-Abbès, devant ce qu'avait de définitif une semblable installation, tout a soudain reflué. Je me suis refusé à cela, comptant pour rien sans doute ma sécurité au regard de mes chances de vraie vie. J'ai reculé devant le morne et l'engourdissement de cette existence. Si j'avais dépassé les premiers jours j'aurais certainement consenti. Mais là était le danger. J'ai eu peur, peur de la solitude et du définitif. D'avoir rejeté cette vie, de m'être fermé tout ce qu'on appelle "l'avenir", de rester encore dans l'incertitude et la pauvreté, je ne saurais pas dire aujourd'hui si ce fut force ou faiblesse. Mais je sais du moins que, si conflit il y a, c'est pour quelque chose que en valait la peine. A moins qu'à bien voir... »

11) *Carnets*, p.106 s.

12) F. Nietzsche, *Also sprach Zarathustra; Werke in drei Bänden*, (ed. K. Schlechta, Hanser-Verlag 1966); Bd. II, S. 374: «Wenn die Macht gnädig wird und herabkommt ins Sichtbare: Schönheit heiße ich solches Herabkommen.»

13) *Carnets*, p. 18: «C'est que la beauté est insupportable. Elle nous désespère, éternité d'une minute que nous voudrions pourtant étirer tout le long du temps. » *Carnets*, p. 74: « Le monde est beau et tout est là. Sa grande vérité que patiemment il enseigne, c'est que l'esprit n'est rien ni le cœur même. Et que la pierre que le soleil chauffe, ou le cyprès que le ciel découvert agrandit, limitent le seul monde où "avoir raison" prend un sens: la nature sans hommes. Ce monde m'annihile. Il me porte jusqu'au bout. Il me nie sans colère. Et moi, consentant et vaincu, je m'achemine vers une sagesse où tout est déjà conquis — si des larmes ne me montaient aux yeux et si ce gros sanglot de poésie qui me gonfle le coeur ne me faisait oublier la vérité du monde.» Cfr. p. 190, 172, 203; *Mythe de Sisyphe*, p.166; *Noces*, p. 54 s.

14) Si veda il primo abbozzo dell' *Etranger*, *Carnets*, p. 61: «Un homme qui a cherché

la vie là où on la met ordinairement (ménage, situation, etc.) et qui s'aperçoit d'un coup, en lisant un catalogue de mode, combien il a été étranger à sa vie (le vie telle qu'elle est considérée dans les catalogues de mode).» Uno stato d'animo che si riscopre nella *Noia* moraviana; per questo vedi soprattutto *Carnets*, p. 201 s. Per la «proscrizione» dell'uomo dal mondo vedi *Carnets*, p. 199.

15) *Carnets*, p. 22: «Je suis heureux dans ce monde car mon royaume est de ce monde.» Per il termine di «exil» vedi *Mythe de Sisyphe*, p.18; «royaume» ibid., pp. 74-75.

16) «Espoir» prende un significato analogo a «divertissement» nel senso pascaliano! *Mythe de Sisyphe*, p. 21.

17) «Evidence» è da intendere nel senso cartesiano! Vedi *Mythe de Sisyphe*, p. 33; *L'Homme révolté*, Paris 1956, Introduction.

18) Camus prende la formulazione dal suo professore di filosofia, Jean Grenier; *Carnets*, p. 17.

19) Tali «Existenzialien» debbono concepirsi, secondo Heidegger, «vor jeder Psychologie, Anthropologie und recht Biologie» (*Sein und Zeit*, 1960, S. 45). Camus non ha mai negato l'influsso della filosofia esistenzialistica, rifiutava però il suo «saut» nella metafisica (*Mythe de Sisyphe*, p. 46 ss.).

20) «Cette présence de moi-même à moi-même...», *Carnets*, p. 76.

21) Parla un paralitico della *Mort heureuse*, romanzo di Camus (pubblicato soltanto nel 1971): «D'être aveugle et sans aucune sensibilité — d'être muet et sans contact avec l'extérieur — pourvu seulement que je sente en moi cette flamme sombre et ardente qui est moi et moi vivant — remerciant encore la vie pour m'avoir permis de briller.» *Carnets*, p. 94; cfr. ibid., pp. 90, 206; *Mythe de Sisyphe*, pp. 20, 28.

22) *Carnets*, p. 141: «Les hommes ont l'illusion d'être libres. Les condamnés à mort n'ont pas cette illusion. Tout le problème est dans la réalité de cette illusion.» Vedi anche *Mythe de Sisyphe*, p. 83.

23) Alla lettura dello Spengler dobbiamo la nota seguente dei *Carnets*, p. 50: «Culture: cri des hommes devant leur destin. Civilisation, sa décadence: désir de l'homme devant ces richesses. Aveuglement.» Nei *Carnets* Camus usa più spesso il termine «larmes» in significato di protesta, grido, rivolta istintiva (vedi pp. 50, 58, 74, 77, 81, 152).

24) Cfr. *Homme rév.*, pp. 341, 349; *Mythe de Sisyphe*, p. 20: «Le jugement du Corps vaut bien celui de l'esprit et le corps recule devant l'anéantissement. Nous prenons l'habitude de vivre avant d'acquérir celle de penser.»

25) Si veda la nostra nota 13.

26) *Carnets*, p. 86: «Dialogue.- Et que faites-vous dans la vie? – Je dénombre.- Quoi? — Je dénombre. Je dis: un, la mer, deux, le ciel (ah que c'est beau), trois, les femmes, quatre, les fleurs (ah ! que je suis content!). — Ça finit dans la niaiserie, alors...» Vedi anche l'annotazione che dovrebbe mettere in guardia contro la pura enumerazione: «Ne pas confondre idiotie et sainteté», *Carnets*, p. 84. Cfr. nella *Peste* la figura del vecchio asmatico che fa nient'altro che contare dei piselli (pp. 99 s., 253 s.).

27) *Carnets*, p. 82: «Si j'avais assez de force et de patience, je sais bien à quel degré de parfaite impersonnalité j'arriverais, jusqu'à quelle poussée de néant actif mes forces pourraient aller. C'est qui m'a toujours arrêté, c'est ma vanité personnelle. Aujourd'hui, je comprends qu'agir, aimer et souffrir, c'est vivre en effet, mais c'est vivre dans la mesure où c'est être transparent et accepter son destin comme le reflet unique d'un arc-en-ciel de joies et de passions.»

28) Cfr. *Carnets*, p. 61: «Parvenir au lointain sommet, devant le paysage immense soudain découvert, ce n'était l'apaisement de l'amour qui naissait en lui, mais une

sorte de pacte intérieur qu'il concluait avec cette nature étrangère, la trêve qui s'établit entre deux visages durs et farouches, l'intimité de deux adversaires et non l'abandon de deux amis. » Un'altra più precisa prefigurazione della *Femme adultère* si trova nel *Mythe de Sisyphe*, p. 89 s.

29) Il concetto del «conquérant» in Camus (*Mythe de Sisyphe*, p.116 ss.) e la sua teoria dell'opera d'arte assurda (*Carnets*, pp. 23, 89; cfr. *Mythe de Sisyphe, Homme rév.*) risalgono all'influsso di Malraux.

30) Vedi *La tentation de l'Occident*, pp. 39 s.,104. Anche i termini di «absurdité», «lucidité» si scoprono in quest'opera di Malraux, *ibid.*, pp. 78, 95, 99.

31) Per questo si veda la prefazione di Camus del '58 alla nuova edizione di *L'Envers et l'Endroit*, p.13. Il bagno purificativo nel mare Mediterraneo: *La Peste*, p. 281s.; *Carnets*, p. 62. *Carnets*, p. 229: «Le vent, une des rares choses propres du monde. » Nell'*Homme rév.*, p. 377 : « la joie étrange qui aide à vivre et à mourir » è identificata con «le vent dur venu des mers » (p. 377).

32) Vedi Nietzsche, *Also sprach Zarathustra; Werke* II, S. 364, 362. Per l'influsso di Nietzsche si vedano anche nei *Carnets* gli appunti pp. 108, 119 s. Nel *Mythe de Sisyphe* Camus cita spesso dall'opera nietzschiana per documentare il desiderio di una vita eroica senza speranza. Soltanto nell'*Homme rév.* Camus respinge, in seguito al suo concetto della «communication», il pensiero del filosofo tedesco (p. 350).

33) Cfr. *Noces*: « La mesure de l'homme? Le silence et les pierres mortes. Tout le reste appartient à l'histoire», p. 86; cfr. pp. 17, 20.

34) *Carnets*, p. 71: «Je ne me résignerai pas. De tout mon silence je protesterai jusqu'à la fin. Il n'y a pas à dire "il faut". C'est ma révolte qui a raison, et cette joie qui est comme un pèlerin sur la terre, il me faut la suivre pas à pas.» Cfr. p. 92; *Noces*, p. 63.

35) *Carnets*, p. 245: «J'ai envie d'une chose qui soit juste. -Voilà justement la peste.» Per *Caligula* scrive la frase, *Carnets*, p. 130: «Un seul être qui pense et tout est dépeuplé.»

36) *Carnets*, pp. 77, 38. La formula di « oui et non» serve anche di titolo per l'ultimo saggio di *L'Envers et l'Endroit*.

37) Per il concetto della « mesure» e per l'origine della «pensée de midi» si vedano le pp. 59, 60, 62, 110 dei *Carnets*.

38) *Carnets*, p. 77; cfr. *Homme rév.*, p. 341.

39) *Carnets*, p.171: «Il y a une fatalité unique qui est la mort et en dehors de quoi il n'y a plus de fatalité. Dans l'espace de temps qui va de la naissance à la mort, rien n'est fixé: on peut tout changer et même arrêter la guerre et même maintenir la paix, si on le veut assez, beaucoup et longtemps.» Per la concezione di un gesto nobile ma assolutamente inutile vedi p. 168.

40) *Carnets*, p. 219: «On touche ici sa liberté, et qu'elle est affreuse! Solidaire, solidaire de ce monde où les fleurs et le vent ne feront jamais pardonner tout le reste.»

41) Cfr. *Carnets*, pp. 128, 123 s., 101s. Per il tema dell'amore connesso con quello dell'assurdit  si veda soprattutto *L'Etat de Si ge*, dramma tratto da *La Peste*.

42) Camus   membro del PC dal 1934 fino al '37; i primi dubbi espressi gi  nel '36; *Carnets*, p. 29.

43) Anche quale « civil d daign  » — Camus fu riformato — egli pensa di avere «le droit d'en juger. D'en juger et d'agir ». (*Carnets*, p. 173). « Vouloir, par le dilettantisme, planer et se s parer de son milieu, c'est faire l' preuve la plus d risoire des libert s. » (*Ibid.*).

44) Vedi *Mythe de Sisyphe*, pp. 74, 77; p. 50: « L'absurde n'a pas de sens que dans la mesure où l'on n'y consent pas.»

45) *Carnets*, p. 116: «La tentation commune à toutes les intelligences: le cynisme.» Vedi anche la scena fra Faust e il diavolo, *ibid.*, p. 138 s.

46) A Parigi Camus scrive, *Carnets*, p. 212: «La sentimentalité, le pittoresque, la complaisance, tous ces refuges visqueux où l'homme se defend dans une ville si dure à l'homme.» Cfr. *ibid.*, p. 205. Interessanti per il contrasto fra il « norte » e il mondo mediterraneo, contrasto sviluppato nell' «Homme rév.», si rivelano le pagine 224, 186 ss. dei *Carnets*.

47) Cfr. *Mythe de Sisyphe*, p. 156: «De toutes les écoles de la patience et de la lucidité, la création est la plus efficace. Elle est aussi le bouleversant témoignage de la seule dignité de l'homme: la révolte tenace contre sa condition, la persévérance dans un effort tenu pour stérile.»

48) *Carnets*, p. 76: «Il n'est pas nécessaire de se livrer aux autres, mais seulement à ceux qu'on aime. Car alors ce n'est plus se livrer pour paraître mais seulement pour donner.»

49) Si veda *Carnets*, p. 111 e soprattutto p. 39; quest'ultima annotazione si potrebbe interpretare come il riassunto del pensiero camusiano fino a *La Chute*, il cui conflitto è contenuto nelle ultime tre righe.

50) Si veda *Carnets*, pp. 90, 232; cfr. *Noces*, p. 36.

51) *Carnets*, p. 49: «Écrire, c'est se désintéresser. Un certain renoncement en art. Réécrire. L'effort qui apporte toujours un gain, quel qu'il soit. Question de paresse pour ceux qui ne réussissent pas.

Estratto da: **Annali di Ca'Foscari, I, 1963, S. 27-37.**